

CONTENUTI E CRITERI
PER UN CORRETTO ANNUNCIO DI MARIA
AI GIOVANI

LINEA BIBLICA

di Carlo Ghidelli

La gioia di poter condividere con voi questi momenti per parlare della comune Madre Maria, è tutta mia e vorrei poterla esprimere per il bene spirituale di tutti.

Dopo la lezione teologica e catechetica, per non cadere in noiose ripetizioni e per mantenere fede nello stesso tempo al tema propostomi nel rispetto dell'impostazione generale di questa sezione di studi, desidero mettermi sulla strada di una spiccata attenzione alla Parola di Dio scritta.

Percorrendo questa strada scopriremo anche i contenuti essenziali e i criteri fondamentali per un corretto annuncio di Maria ai giovani, e ai non più giovani. La gioventù infatti, spiritualmente parlando, non si misura col numero degli anni: conosco dei giovani stravecchi, e degli anziani giovanissimi. È sempre attuale per tutti l'arte di invecchiare bene per rimanere giovani.

Contenuti e criteri in questo ambito particolare si intrecciano a tal punto da non poter essere tra loro separati. Avremo modo di costatarlo alla fine di questo incontro.

Una breve parola devo pur dirla, all'inizio, per giustificare le scelte che ho fatto e che intendo seguire. Questa mia riflessione infatti potrebbe avere come titolo: «Il suo e il nostro Magnificat». Ho pensato infatti di meditare con voi sul Magnificat di Maria (cfr. *Lc* 1, 46-55), e di commentare una preghiera, il Salmo 115 (114), nel quale mi piace riconoscere

il nostro Magnificat. Confido che questa scelta possa stimolare in tutti voi il desiderio di una lettura biblica che si fa ricerca personale di Dio e del suo messaggio di salvezza; con Maria e come Maria.

I. - IL SUO «MAGNIFICAT»

Vi devo confessare che per prepararmi a questi incontri ho cercato di 'fotografare' (cioè non solo leggere ma imprimere, o meglio permettere alla Parola di Dio di imprimeri nel cuore) più volte il testo del Magnificat con i miei occhi che per diuturno allenamento, vi assicuro, sono una buona macchina fotografica. Uno dei metodi più proficui per leggere la Parola di Dio, ritengo sia proprio quello di 'fotografarla' nel senso or ora spiegato. E con tale metodo semplicissimo, è la realtà stessa che si imprime nel tuo cuore, passando quasi attraverso gli occhi e sedimentandosi nella tua memoria. Quindi procurate di tenere sotto gli occhi questa preghiera innica di Maria, in modo che mentre io vado proponendo la mia meditazione voi possiate familiarizzarvi con il testo sacro.

1. *In che situazione si trova Maria?*

«Il mio spirito esulta in Dio perché ha guardato... Grandi cose Egli ha fatto in me!». Vorrei partire proprio da questa espressione: «in me».

È il punto di partenza esistenziale della preghiera di Maria di Nazareth. La Madonna ad un certo punto della sua vita, visitata dal suo Signore, si sente sospinta ad esprimere questa sete di Dio con un atteggiamento abissale di umiltà. Conformemente al suo essere creatura redenta, anzi pre-redenta perché preservata dal peccato, con un duplice sguardo (il primo su Dio, il secondo su se stessa) avverte e canta le «meraviglie» che in lei ha fatto il Signore: «Grandi cose ha

fatto in me colui che è potente». In quale situazione si trovava Maria? Se ci lasciamo guidare dal Magnificat, noi la incontriamo povera, una 'dei poveri di Jahvé' di cui ci parlano i profeti, perciò totalmente fiduciosa di Dio perché in Lui proiettata in uno slancio di fede.

In questa situazione di profonda, autentica e sincera povertà, Maria orienta il suo sguardo interiore su Dio e lo riconosce Onnipotente, Santo, Signore, Salvatore... Sono titoli per mezzo dei quali Maria esprime e confessa la sua fede di vera figlia di Sion. Una autentica figlia di questo popolo non può non pregare così. La lode a Dio si manifesta soprattutto elencando i titoli teologici. Bisognerebbe avere più tempo per fermarsi a gustare il significato beatificante di ognuno di questi titoli. Vedremmo che essi non sono mai usati per definire Dio in se stesso, ma sempre per descrivere il rapporto di Dio con il suo popolo, una relazione di Dio con l'umanità o con una persona. Lo stesso titolo «Jahvé» non sembra debba essere tradotto: «Io sono colui che sono. Io sono colui che è», ma significa: «Io sono colui che è per te». Oppure, per esprimere la fedeltà di Dio alle promesse fatte ai patriarchi e la sua volontà di manifestarsi con gli avvenimenti con cui libererà Israele e lo condurrà alla terra promessa, potremmo tradurre Esodo 3,14: «Io sarò sempre quello che sono» (*Traduzione interconfessionale della bibbia in lingua corrente*, Roma 1985). L'essere ad..., l'essere per..., l'essere con..., sono essenziali per comprendere Dio. Anche la Madonna vive ed esprime così il suo rapporto con Dio.

Sappiamo che il Magnificat è cantato da Maria in una precisa situazione storica ed è il momento nel quale essa incontra Elisabetta. Tutto questo però è solo la circostanza esteriore; quello che più conta è la situazione interiore in cui versa Maria. La Madonna si coglie in questo sguardo puntato su Dio come una dei poveri di Jahvé.

In questo senso, potremmo rileggere tanti salmi, riascoltarli quasi dalla bocca di Maria e risentirli dal cuore della Vergine; essi infatti sono nati proprio da una situazione di

povertà personale e comunitaria. Il povero, ogni povero, come una terra deserta, arida, senz'acqua, contempla Dio e lo riconosce onnipotente Salvatore.

2. *Che cosa ha fatto Dio in Maria?*

«Grandi cose ha fatto in me...!». Dio è grande e fedele sempre, in ogni particolare situazione. Colui che fa grandi cose trova sempre qualcuno che canta i «Magnalia Dei», come riconoscimento commosso e doveroso, quasi spontaneo-naturale di quello che Dio fa da Dio.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente: ha guardato l'umiltà della sua serva, ha spiegato la potenza del suo braccio, ha innalzato gli umili, ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele suo servo, si è ricordato della sua misericordia». C'è tutta una serie di «mirabilia» e forse anche una certa loro gerarchia in questi grandi interventi di Dio: prima nella storia di Maria, poi in quella di Israele. Ma è anche la 'storia' di Dio che si va delineando e realizzando con gradualità pedagogica e secondo una logica superiore. Così la storia di Dio e la storia dell'uomo si intrecciano fino a comporre l'unica storia della salvezza: una storia nella quale vita e morte, grazia e peccato, luce e tenebre si scontrano in un immane duello che segna sempre la vittoria di Dio.

La Madonna dunque si trova in una particolare situazione di povertà e Dio interviene per soccorrerla al di là di ogni umana previsione.

Ritorna quindi la domanda: Che cosa ha fatto Dio in lei? Come si manifesta concretamente in Maria la divina misericordia? La risposta non può essere che questa: Dio in Maria ha fatto tutto! Egli è il protagonista di questa piccola-grande storia della salvezza che si sviluppa nella vita di Maria e... anche nella mia, nella tua vita. L'importante è che Dio possa manifestarsi per quello che è e possa donarsi secondo la potenza del suo Amore.

3. *Maria, che ruolo ha?*

Anche questo interrogativo esige una riflessione ed una risposta: se è vero che Dio è il protagonista, dobbiamo pure domandarci in che cosa consiste la risposta di Maria. È interessante fare un'analisi, anche solo grammaticale, del Magnificat. Se osserviamo attentamente, notiamo che il soggetto di quasi tutti i verbi, il soggetto iniziale, unico e portante, è Dio. È una rivelazione semplice, ma essa porta ad una scoperta importante. Alla sua luce infatti possiamo dire — con i migliori esegeti — che il Magnificat è veramente un inno 'teologico' nel senso etimologico del termine: un discorso su Dio, oltre che un inno a Dio ed un ringraziamento a lui rivolto.

Dio è il soggetto primo ed unico di questo inno, come Egli è il soggetto primo ed insostituibile di ogni storia salvifica.

Se è vero che Dio è il protagonista e che Egli interviene da Dio a fare queste «cose grandi», Maria che ruolo ha? Questa è la domanda cui ora dobbiamo rispondere. E una risposta troveremo solo se cercheremo di penetrare lo sguardo che la Madonna getta su se stessa. Non è uno sguardo diverso, separato dal primo, ma è in continuità con esso, anzi fa tutt'uno con esso: guardando Dio, Maria vede se stessa. Cantando nell'esultanza «le grandi cose fatte da Dio», essa vede trasformata la sua povertà in realtà umana che, messa nelle mani di Dio, diventa «grande». Perché colui che è Onnipotente, quando entra nella vita di una persona, di una comunità, di un popolo, non rende insignificante e tanto meno inutile la creatura. Questo è il miracolo che fa Dio: entra da Onnipotente e dà significato, forza e valenza a tutte le creature. E più son povere, più Dio gode nel trasformarle in realtà nuove con la potenza del suo Amore.

Nella prima lettera ai Corinzi (1, 27ss) è scritto: «Le cose che non sono Egli le esalta più di quelle che sono e quelle che sono le umilia». Qui emerge il modo specifico con cui lo

Spirito di Dio agisce nelle grandi cose che fa. Egli sconvolge i nostri modi di pensare e di agire.

Che ruolo ha Maria in questo incontro di Dio con l'uomo, nel quale il divino assume, purifica, valorizza ed esalta l'umano? Abbiamo già detto che in prospettiva, la Madonna si auto-comprende nello sguardo in cui, uscendo da sé, incontra Dio. Confessando le opere di Dio, Maria conosce e riconosce se stessa. Parlando di Dio, parla anche di se stessa. Si potrebbe anche dire meglio: Dio, illuminando la Madonna perché essa canti la gloria, le «grandi cose» avvenute in lei, la introduce ad auto-comprendersi, a capire il ruolo, il senso, il mistero che essa ha da vivere, da servire e da annunciare.

Maria dunque si auto-definisce in relazione al mistero che la invade e la travolge. Mi sembra assai illuminante stabilire una serie di paralleli tra ciò che è Dio e ciò che Maria è chiamata ad essere; Dio è il Signore, e la Madonna si presenta come serva; Dio è il Salvatore, il Redentore, e la Madonna è salvata, redenta. In Gesù infatti, Dio è venuto a liberare Anna ed Elisabetta, donne senza figli; è venuto ed ha liberato la Madonna dall'essere vergine senza figlio: Maria infatti rimarrà vergine e sarà feconda di Dio. Questa è la salvezza che si incarna personalmente in Maria: questa salvezza ormai ha un nome, Gesù, è una persona, Gesù. E tutto ciò accade a nostro favore anche attraverso il «sì» di Maria e la sua generosa risposta e collaborazione al piano divino della salvezza.

Dio è il Santo e Maria è santificata, beata. Dio è onnipotente, ed essa è umile. Egli è misericordioso ed essa è graziata, anzi pre-graziata. Mi pare che con tutti questi sottotitoli si possa capire meglio il mistero della Madonna, se li accostiamo ai grandi titoli di Dio. Più la creatura capisce Dio e più capisce se stessa. La via per capire l'uomo è quella di puntare su Dio e partire da lui. Per dirla in termini teologicamente più impegnativi: la teologia apre il discorso sull'antropologia, e quindi anche sulla mariologia.

Mi siano consentiti due riferimenti personali: quando feci i primi studi di mariologia imparai che il centro nevralgico attorno al quale deve gravare la riflessione su Maria è la sua divina Maternità: questo è il mistero centrale nella vita di Maria. È questa la «cosa meravigliosa» che Dio ha fatto in Maria, quello di renderla Madre di Gesù, il Figlio di Dio. Ed è questa la più grande collaborazione offerta da Maria al Signore.

Amo pure ricordare quanto il Vescovo emerito della mia diocesi insistesse perché ogni dipinto, ogni statua della Madonna offerti al culto avessero sempre anche il bambino Gesù: è giusto ed è doveroso farlo, proprio perché non si riesce a definire il volto di questa donna privilegiata ed eccezionale se prima non si guarda in volto il suo Figlio, Gesù. Senza un profondo e necessario riferimento alla cristologia non si può fare mariologia.

Il Magnificat può essere considerato anche come la nostra preghiera. Esso ci rivela grandi cose: a partire da ciò che Dio ha fatto e fa «in me» non posso non avvertire come un grande miracolo, segno della sua presenza, frutto della sua bontà. La mia povertà è trasformata dall'onnipotenza di Dio ed io, per grazia, divento grande nel Grande, santo nel Santo, potente nell'Onnipotente, fecondo nel Redentore, beato nel Benedetto. Lasciare che con il Magnificat Maria preghi con noi, imparare a pregare con Maria, come Maria, facendo nostro il Magnificat: ecco un modo eccellente per crescere nella vita di grazia.

* * *

Ed ora desidero fare, insieme a voi, un secondo tentativo di sondare questo grande inno del Magnificat, a partire da un altro punto nevralgico:

1. *La Sua misericordia*

«La sua misericordia di generazione in generazione, si stende su quelli che lo temono». Maria è esattamente una di coloro che temono Jahvé, non nel senso di aver paura ma nel senso di coltivare il santo timore di Dio, un timore che ci riempie di confidenza, di fiducia e di attesa e non di paura.

La Madonna fa parte di questa categoria, «i tementi Jahvé»: questa espressione indica coloro che hanno veramente un cuore da povero e si aprono all'Unico che può arricchirli. La Madonna non solo è tra coloro sui quali la misericordia di Dio si estende, ma in lei la misericordia di Dio si è pre-estesa perché essa è l'Immacolata. Quindi la vita di Maria è tutta quanta un trionfo dell'Amore misericordioso di Dio. Essa è la prima tra i salvati. Ad essa si applicano i meriti infiniti della passione, morte e risurrezione di Gesù. Essa è tra quelli che temono il Signore perché in lei si stende e si pre-estende la misericordia di Dio.

Dobbiamo rilevare ora con quali nuovi accenti il Magnificat sviluppi questa azione della divina misericordia su coloro che temono il Signore, e quindi anche su Maria. A questo punto del Magnificat troviamo alcune contrapposizioni molto interessanti che, una volta evidenziate, creano contrasti di luce e danno anche una più chiara visione delle cose: «Ha spiegato la potenza del suo braccio ed ha rovesciato i potenti». La potenza di Dio confonde i potenti della terra.

Questi potenti sono chiamati anche superbi, e sono identificati nei ricchi, i quali alla fine rimangono a mani vuote.

Potenti, superbi e ricchi: tre termini per indicare la stessa categoria di persone. Il contrasto è tra l'Onnipotente e i potenti, tra il Glorioso e i superbi, tra il Provvidente e i ricchi. La Madonna qui ci offre una sintesi stupenda della storia vetero-testamentaria e un modo per leggere l'Antico Testamento, anzi, direi tutta la storia dell'umanità, anche quella di cui non parla la Bibbia, perché la storia di ogni popolo è sempre aperta alla storia della salvezza. Dio entra con la sua

Onnipotenza e sconfitta, sconfigge, annienta i potenti, i superbi, i ricchi. È così che si manifesta e si realizza il giudizio di Dio sul peccatore che si chiude al suo dono di salvezza. Emerge qui in tutta la sua gravità il dramma della libertà umana.

C'è un ulteriore grosso contrasto che fa emergere un'altra categoria di persone: i poveri, gli affamati e gli umili. Su di essi si posa la divina benevolenza, la bontà del Signore, la sua misericordia. La potenza di Dio dunque è contro i potenti, superbi e ricchi; la sua bontà e misericordia invece sono per i poveri, gli affamati e gli umili.

Questi contrasti ci offrono la possibilità di capire l'azione specifica della divina misericordia: quando Dio entra nella storia dell'umanità si opera una distinzione, o meglio una separazione. Di fronte a Lui, luci e tenebre si dividono. Di fronte a Lui potenti e umili si separano. Di fronte a Lui ricchi e poveri si contrastano. E questo è opera della divina misericordia, nel senso che questa capacità di vedere il contrasto e la netta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è umile e ciò che è superbo, è offerto da Dio a coloro che lo temono. È la misericordia di Dio che ci rende più chiaroveggenti, penetranti, lungimiranti. Sappiamo che in Dio misericordia e verità si equivalgono fino a identificarsi: e noi, oggetto della divina misericordia, diventiamo anche discepoli della verità, colmati e rinnovati dal perdono diventiamo ricercatori del Verbo. La misericordia in Dio è equivalente di grazia: e noi, esperti della misericordia di Dio, diventiamo lode della sua Gloria.

2. *Ha soccorso Israele*

Un altro intervento salvifico di questa divina misericordia consiste nel fatto che Dio «...ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia». Soffermiamoci ora su questa espressione: «ha soccorso Israele, suo servo». Maria si chiama «serva» perché figlia di Israele, servo di Jahvé.

È l'Israele storico oggetto di questo soccorso divino. Ma perché Dio interviene? Ancora una volta, perché vuol essere fedele nella sua misericordia, con la quale mantiene la sua promessa. È di parola, Dio!

Qui mi piace notare come la Madonna finisce per 'intrecciare' con la sua la storia del suo popolo. Non è un inno personale questo, solo esclusivamente individuale! È piuttosto una sin-fonia, nella quale entrano e si sintonizzano molte voci: ne risulta una armonia cosmica.

Da un lato la Madonna guarda a sé nella prospettiva dello sguardo rivolto a Dio; dall'altro coniuga la sua vicenda personale con la storia del suo popolo. Sono queste le dimensioni dell'antropologia cristiana: un necessario, imprescindibile riferimento a Dio (teologia), ed una necessaria, logica apertura alla comunità di salvezza (ecclesiologia).

Questo sguardo di Maria su se stessa è indivisibile da uno sguardo sul suo popolo: il popolo al quale essa appartiene e del quale anche noi misteriosamente ma realmente siamo membri, l'antico e il nuovo Israele. Dio soccorre Israele mettendo in atto la sua memoria, ricordandosi della sua misericordia, volendo essere fedele alla sua promessa, come aveva fatto con i nostri Padri, in particolare con Abramo e la sua discendenza. È doveroso richiamare che Dio è fedele a se stesso: egli è fedele alle sue promesse e non alle nostre attese. Con le nostre attese potremmo anche illuderci di condizionarlo. Con la sua promessa Egli, essendo fedele a se stesso, ci libera, ci salva. È necessario richiamare, sia pure brevemente, che la promessa con la quale Dio si compromette con noi, con l'umanità intera e con il suo popolo, precede sempre ogni forma di alleanza: la promessa infatti è unilaterale e preveniente, mentre l'alleanza è bilaterale e condizionata.

Ecco, in sintesi, come la Madonna vede questo esercizio della divina Misericordia: prima di tutto nel suo tipico atteggiamento verso di noi, esercitando cioè la sua potenza contro i potenti, e la sua bontà a favore dei poveri. E poi nella

grande cornice della storia di Israele, nella quale lo stile di Dio trova ampia e metodica conferma. Dopo Maria, la storia di Gesù e l'esperienza della Chiesa offrono ulteriori conferme della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Maria esprime un solenne riconoscimento al fatto che Dio interviene a favore di Israele perché gli vuole bene: perciò si ricorda della sua misericordia e vuole essere fedele a se stesso. Ciò che ha promesso ad Abramo rimane sempre interamente valido e Maria intuisce che quello che accade in Lei, accade per questa perenne fedeltà di Dio alle sue promesse.

3. *Maria, figlia di Sion, immagine della Chiesa*

Se è vero che Jahvé si è scelto un popolo per salvare l'umanità, il popolo di Israele, attraverso il quale Dio vuole aprire una via per la salvezza di tutti i popoli, nella distesa dei secoli, il ruolo di Maria qual è?

La sua funzione è quella di essere figlia di Sion e immagine della Chiesa. Ecco perché intreccia il suo mistero con il destino del suo popolo e così accade che la sua storia si incrocia con la grande storia, quella dell'Israele di Dio.

La Madonna è vera figlia di Sion: ella concentra in sé le speranze di Israele e le contempla realizzate nel grande miracolo dell'Incarnazione. Perciò essa non è solo figlia di Sion ma anche immagine della Chiesa, cioè del nuovo Israele, della nuova Sion, della nuova Gerusalemme, ma soprattutto dell'uomo nuovo, della nuova Eva, della nuova umanità, del nuovo popolo di Dio. È questa la sua funzione: di essere sintesi espressiva di tutte le attese di Israele e di essere il 'luogo' nel quale accade il miracolo dell'Incarnazione, in forza del quale l'umanità di tutti i tempi può ritornare a sperare. Maria è quasi un 'ponte': dico 'quasi' perché non va equiparata a Gesù, il quale è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (cf. 1 *Tim*, 2,5), l'unico punto d'incontro tra Dio e l'uomo.

Ciò detto, ritorna la domanda: qual è il ruolo di Maria?

Dopo i due sguardi su se stessa e su Dio, la Madonna riflette pressappoco così: «Se in me è avvenuto questo grande mistero e se la misericordia di Dio si è manifestata in questo modo, quale atteggiamento mi si addice?» La risposta è unica e semplice: «Io lodo il Signore, io magnifico il Signore, io lo voglio esaltare».

È qualcosa di grande questa dossologia, questo bisogno di cantare, questa incontenibile necessità di circondare di bellezza i «mirabilia Dei». Anche la preghiera ha bisogno di poesia, di canto, di gioia esultante, di estasi contemplativa. Il Magnificat è una di queste preghiere — ce ne sono molte nella Bibbia — che hanno la capacità di farti entrare nella contemplazione estetica del bello, del buono, del vero. Anche noi, come Maria, dobbiamo imparare a «lodare il Signore», fino a contemplarne «la gloria»: la preghiera deve essere bella! Nello stesso tempo la preghiera deve educare al culto del bello, al senso estetico: quale compito per gli educatori, per chi è responsabile della preghiera pubblica e comunitaria, ma, anche quale banco di prova per molte nostre liturgie! In questa preghiera mi pare di poter riconoscere alcuni atteggiamenti personali di Maria, sublimati dall'estasi e sostanzianti dal ringraziamento più profondo: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente! Ed io dico grandi cose di lui, mio Salvatore!»

Possiamo forse offrire una sintesi di questa preghiera-lode di Maria mediante alcune espressioni, segno di un certo afflato mistico e poetico che la Madonna non può contenere: «Fatta grande, da piccola qual ero e sono, magnifico colui che è Grande!»

È bello questo termine «Grande»! C'è sempre dell'angustia quando si vuole esprimere la gioia del dono ricevuto e la sua grandezza; è il sentimento che la Madonna vive come necessario per esprimere il suo stato d'animo e la sua situazione di grazia.

Seconda espressione di questa lode, di questo bisogno di cantare: «Benedetta, benedico il Benedetto!» «Mi diranno

beata», esclama la Madonna, ma ella sa di esserlo già fin d'ora. Essa è già beata, perché è beatificata. «Benedico», cioè lodo «il Benedetto» (Gesù nel Nuovo Testamento è chiamato «il figlio del Benedetto»). Dio e Dio solo è il Benedetto da benedire. Questo è un altro modo con cui Maria esprime la sua gioia riconoscente, il suo «grazie» per quello che è avvenuto.

Se è vero che Dio è la Gloria sussistente, la lode di Maria che scopo ha?

Mi pare di poter rispondere che la preghiera innica di Maria ha lo scopo di insegnarci a lodare Dio con la vita. Perché qui la Madonna non si accontenta di proclamare le lodi di Dio con la bocca, e neppure di concepire vaghi sentimenti nel cuore. Essa loda Dio con la vita, accetta cioè di diventare Madre di Dio. Accetta di mettere la sua vita a servizio della vita del proprio Figlio, accetta di entrare nel mistero del nuovo Israele, accetta di entrare nel mistero dell'intera umanità, chiamata alla salvezza, e vi entra da Madre, da Figlia, da Sposa. Essa diventa così modello di noi, chiamati ad essere «una lode della sua grandezza» (cfr. *Ef*, 1,12-14).

II. - IL NOSTRO «MAGNIFICAT»

Quando dico «il nostro Magnificat» «o» «il mio Magnificat», alludo al Salmo 114 che recentemente ho riscoperto nelle sue profonde affinità con il «Magnificat» di Maria. Mi pare sia oltremodo istruttivo e stimolante confrontare direttamente queste due pagine bibliche: si impara così a leggere e a interpretare la Bibbia con la Bibbia, che costituisce una sorgente di luce ed una fonte di consolazione (cfr. *Rom*, 15,4).

1. Verso di me ha teso l'orecchio

«Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghi-

ra; verso di me ha teso l'orecchio». Anche questo cantore, questo pio israelita avverte che qualche cosa di grande è accaduto nella sua vita: «verso di me» (è la creatura che percepisce la presenza benefica di Dio); «ha teso l'orecchio» (è Dio che si protende verso la creatura).

In quale situazione si trova questo israelita? Sentiamolo: «Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degl'inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia». È una situazione ben triste! Sono immagini molto chiare, espresse con un linguaggio biblico inequivocabile. Sono i più grandi nemici che trovo lungo la strada della mia vita: la morte, la malattia, la tristezza e l'angoscia. Questa è la situazione nella quale mi trovo e in tale situazione che fare? «Ho gridato, ho gettato un grido verso di te. Ti prego Signore, salvami!».

Quant'è universale questa situazione! Molto naturalmente può cambiare a seconda dei casi, eppure le pene umane si assomigliano sempre tanto. Qui vediamo un uomo travolto dal male e dal dolore, quasi sopraffatto da una forza che lo supera nettamente. Ma quante persone sparse nel mondo intero vivono in questa situazione! Quanti uomini e donne si riconoscono in questo pio israelita e fanno proprie le sue lamentazioni e le sue invocazioni! Anche noi, come lui, invochiamo ed attendiamo.

E che cosa ha fatto Dio per questo israelita, che cosa fa per me in questa situazione? «Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo». «Verso di me»: ecco Dio che si china sulla creatura che lo invoca, proprio come ha fatto con la Madonna: «Ha guardato l'umiltà della sua serva!... ha teso l'orecchio verso di me». Si direbbe che Dio è tutto occhi e tutto orecchi per vedere e per compatire, per soccorrere e per liberare. Egli mi ha liberato dalla morte, dalla tristezza, dall'angoscia!

Anche qui c'è un grande contrasto: quando Dio viene e guarda, quando Egli entra e ascolta, la morte si dilegua, la tristezza se ne va, gli inferi non vantano più alcun diritto di padronanza sulle creature.

E allora, se è vero che Dio è l'unico Salvatore, qual è il ruolo che io, povero peccatore ma oggetto della divina benevolenza, devo vivere ed esprimere? Anche per me, come per Maria, si impone un unico grande compito: quello di vivere da salvato, di invocare il suo nome e confessare che Dio è il liberatore.

2. «Buono, giusto e misericordioso»

C'è una seconda parte del Salmo 114 che incomincia con il versetto 5 ed è, praticamente, una ripetizione degli stessi pensieri anche se espressi da un'altra angolatura. E come nel Magnificat la Madonna canta la divina misericordia, così qui si trova l'esclamazione: «Buono e giusto è il Signore; il nostro Dio è misericordioso». Anzi, si direbbe che questo orante ripercorre la stessa strada di Maria quando focalizza la sua attenzione sulla misericordia di Dio: «Il nostro Dio misericordioso protegge gli umili, salva i miseri, beneficia i perseguitati»: sono sempre e solo queste le creature privilegiate da Dio.

In particolare, quest'uomo è angustiato perché non riesce a vivere, a stare in pace. Chiede il dono della pace: «Torna alla pace, anima mia», e il Signore lo ascolta: i miseri il Signore li salva, gli umili li protegge, i perseguitati li libera. Questo intervento salvifico di Dio porta con sé la pace come dono, perché la pace non è solo sinonimo di salvezza, ma — potremmo dire — è il nome stesso del Messia (cf. *Mi* 5,5) è il nome di Gesù (cfr. *Ef* 2,14). Così il suo dono ci rivela il suo Nome.

E se per noi la povertà somma e radicale è il peccato, se l'angoscia più nera è l'essere peccatori, Dio ci salva ancora perché ci ama come «peccatori», come «peccatrici»: Egli ci ama così come siamo! Dio ci ama donandoci la pace e noi sappiamo che, biblicamente parlando, il bene sommo, il massimo dono è «Shalom», la pace. La pace infatti è la sintesi di tutti i beni. Questa è esattamente la situazione nella

quale si trova l'umanità e in essa ogni creatura, e Dio interviene per liberarla, con la potenza del suo Amore, con il dono della pace.

«Egli dalla morte mi ha sottratto, dalle lacrime mi ha liberato, dalla caduta mi ha preservato». A che cosa allude l'orante con il termine «caduta»? Questo cadere è il segno e l'effetto del voler costruire la vita, la storia, da soli: è il peccato radicale. È l'inizio di una morte totale dalla quale solo Dio può salvare. E Dio soccorre con la sua misericordia, bontà e giustizia, contro la morte, le lacrime e la caduta.

Nella sua semplicità questa preghiera è bella, è grande! È liberante proprio perché non fa altro che ripetere, ma con accenti personali, l'essenza della preghiera biblica. Perciò se è vero che la sua misericordia, bontà, giustizia, Dio la esercita così, qual è la funzione del pio israelita, di questo orante? Cantare la bontà del Signore! Proclamare che Dio è giusto in quanto giustifica, è misericordioso in quanto perdona; ed io devo essere buono con tutti, cioè perdonare. Questa è la nostra vocazione, la nostra missione: essere «vasi di misericordia». Solo così potremo proclamare la giustizia salvifica di Dio.

3. «Amo il Signore»

Ed ora una terza ed ultima osservazione su questo salmo. Ci domandiamo: «Che devo fare adesso, visto che verso di me Dio ha teso l'orecchio, dato che la sua misericordia si manifesta così»? «Io amo il Signore», dico con il salmista. E così torniamo all'inizio del Salmo, come per il Magnificat: «Amo il Signore perché ascolta»..., «Lodo il Signore perché ha guardato...».

Notiamo innanzitutto il passaggio, o meglio il rapporto tra 'amore' e 'aiuto'; è un rapporto che riscontriamo anche in altri salmi: «Dicevo nel mio sgomento: 'Sono escluso dalla tua presenza'. Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera, quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tut-

ti suoi santi; il... Signore protegge i suoi fedeli» (Sal 31 (30), 23ss).

Confrontiamo ora l'inizio e la fine di questo salmo per riconoscervi una specie di inclusione letteraria. All'inizio si legge: «Amo il Signore, perché ascolta»; e alla fine: «Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi». Un presente e un futuro, dai quali traspare il dinamismo di questa nostra vita da salvati. Noi non siamo vasi nei quali la misericordia entra per perdersi (Cfr. *Rm*, 9,23). La divina misericordia non viene a noi per assicurarci contro i pericoli, non ci offre garanzie incondizionate. Essa mi fa vincitore, ma nella lotta. Perciò: «Camminerò!...»

Mi pare che la meditazione di questo pio orante possa essere riassunta così: «Amato, amo l'Amante!». «Amato» perché mi ha ascoltato, mi ha liberato: ero minacciato da morte, funi, lacrime, angosce, tristezze, e da tutti questi mali, sempre, Egli mi ha liberato. Io sono amato!

È bello ricordare che Paolo riferisce ai cristiani quasi come un titolo l'espressione: «amati da Dio». Questo è il nostro titolo! Amati amiamo l'Amante, Lui che è buono, misericordioso e fedele, cioè il Signore.

Una seconda espressione mi sembra possa sintetizzare bene questa preghiera: «Vivificato, camminerò nella terra dei viventi». Dall'esperienza della guarigione totale e della piena liberazione si passa all'impegno della testimonianza storica, della evangelizzazione itinerante.

La terza espressione: «Beneficato, benedico il Benefattore», colui che è giusto e si manifesta tale giustificando, cioè salvando. «Beneficato» perché mi ha ridato la pace, Lui che è la Pace: ero minacciato dal sommo male ed ho ricevuto il sommo bene. Io sono beneficato!

III. - LA STRUTTURA COMUNE AI DUE «MAGNIFICAT»

Ed ora propongo la terza ed ultima parte di questa mia meditazione.

Confrontando insieme il Magnificat e il Salmo 114, vorrei puntualizzare la struttura comune ai due brani biblici. Che cosa hanno in comune? C'è una struttura portante, che ci consente di cogliere alcuni atteggiamenti essenziali per la preghiera? La struttura comune dei due Magnificat mi sembra questa:

1. *Punto di partenza esistenziale*

Il punto di partenza è esistenziale: «in me, verso di me». Alla luce della fede, sotto la Parola di Dio, l'orante inizia una ricerca personale ed avverte l'irrompere di Dio nella sua vita personale. Il punto di partenza dunque è esistenziale, ma non nel senso di una pura analisi della situazione. Si tratta invece di «leggere» la propria esperienza di fede, la propria ricerca di Dio in termini dialogici, e forse anche dialettici: si avverte allora che si intreccia un dialogo serrato, improntato alla massima libertà e alla massima responsabilità. L'effetto esaltante e coinvolgente ad un tempo, è quello di sentirsi interpellati personalmente e irreversibilmente da Dio stesso e di avvertire che dalla nostra reazione dipende il nostro destino e, in qualche modo, la continuità del progetto salvifico di Dio. Si avverte pure che due sono i protagonisti di questo momento storico: Dio e io. Da un lato dunque cogli l'amore di Dio che ti previene, dall'altro vedi che è importante la risposta tua personale. Questo è il punto di partenza della lode di Maria e della preghiera del Salmo 114.

2. *Riferimento alla storia della salvezza*

Secondo elemento comune di questa struttura è il riferi-

mento alla storia della salvezza. Si tratta di entrare nel dinamismo tipico della storia della salvezza per riconoscere che la vicenda di Maria è iscritta nel disegno di Dio e che anche la mia, la tua storia personale è assunta nello stesso piano salvifico. Risalire da ciò che avviene in me a ciò che è avvenuto in Israele, per approdare a ciò che avviene sempre. Dall'antico al nuovo Testamento e da questo al Testamento perenne, direi. La storia della salvezza si realizza così nella vita del credente e nella comunità di fede.

La Madonna è veramente figlia di Sion e in quanto tale essa canta il Magnificat. Anche il pio israelita, è veramente figlio del suo popolo e come tale prega, invoca, confessa. È la comunità di fede che offre questo necessario riferimento alla storia della salvezza. Mediata dalla comunità di fede, questa storia arriva fino a noi e ci educa, ci illumina e ci smuove. Il metodo, lo stile, l'intenzionalità profonda con la quale Dio progetta e realizza la storia della salvezza, si incarnano anche nella storia della Chiesa, oggi, e nella nostra storia personale. Il Magnificat e il Salmo 114 ne sono una evidente dimostrazione.

3. *Risvolto dossologico*

Terzo elemento di questa struttura comune è il momento dossologico: il bisogno di lodare Dio! Il dire bene — anche da un punto di vista estetico — di colui che è Buono, Misericordioso, Giusto, Onnipotente e Salvatore: questa è la dossologia! Se è lui la Gloria, io vivo a lode della sua gloria; se è lui la Parola io sono la voce; se è lui lo sposo, io sono la sposa o l'amico dello sposo: «Gloria!» Ecco il risvolto dossologico di ogni esperienza vitale: non una gloria di cui si riempie solo la bocca, ma una vita che diventa lode.

Maria perciò esclama: «Magnifico il Signore, perché mi ha guardato. Esulto in Dio mio Salvatore perché grandi cose ha fatto in me». E noi come il salmista: «Amo il Signore, perché ascolta; camminerò alla presenza del Signore perché è buono, misericordioso e giusto».

E, per terminare, dirò una parola breve ma puntuale sul tema specifico di questa relazione.

I contenuti, non possono essere che quelli offerti da una lettura attenta e contemplativa delle memorie bibliche su Maria di Nazareth, memorie che ho voluto cogliere così attraverso uno sguardo contemplativo sul Magnificat.

E poiché, come dicevo all'inizio, contenuti e criteri per un corretto annuncio di Maria si richiamano intimamente, le considerazioni che ora propongo in due momenti diversi, si distinguono tra loro solo parzialmente.

1. Il primo contenuto, a mio avviso, deve riguardare l'azione di Dio in Maria, ciò che il Santo ha operato in lei fino a colmarla di grazia. Occorre innanzitutto presentare Maria nel progetto di Dio, il Padre; nel mistero di Cristo, il Figlio; nel mistero di Israele, suo popolo; nel mistero della storia della salvezza, nella quale è coinvolta tutta l'umanità; nel mistero della Chiesa, di cui Maria è immagine e modello; nel mistero della salvezza universale.

2. Il secondo contenuto riguarda la risposta di Maria a Dio: Maria nella sua vicenda personale, nel suo rapporto unico ed irripetibile con Dio, nel suo rapporto sponsale con lo Spirito Santo, nel suo rapporto drammatico con Giuseppe, nel suo rapporto materno con i discepoli di Gesù; Maria, con il suo «*fiat*», nella piena e incondizionata disponibilità al progetto di Dio.

3. Il terzo contenuto riguarda l'esemplarità dell'incontro tra Dio e Maria. In questo incontro Maria emerge come immagine dell'uomo nuovo, della nuova umanità; immagine della Chiesa e del nuovo Israele. Essa perciò emerge come segno di sicura speranza ed è l'aspetto escatologico.

* * *

Per quanto riguarda *i criteri*, sempre molto connessi con i contenuti, mi sembra che essi emergano da una rilettura teologica delle stesse memorie bibliche mariane. Alla luce delle riflessioni fatte, i criteri possono essere indicati così:

1. Il primo si ispira all'azione della grazia, '*charis*', nella vita di Maria. Il primo criterio è quello di cogliere la vita di Maria come un grande evento di grazia. Si tratta di riconoscere il giusto posto a Dio nella vita di Maria: si vede allora come la grazia trionfi, prevenga, salvi radicalmente Maria. È sempre a Dio che risale ogni iniziativa di salvezza e questo emerge in modo direi ancor più evidente dalla vicenda di Maria. Nello stesso tempo ci è dato di cogliere la gratuità, travolgente e preveniente, della salvezza.

2. Il secondo criterio è suggerito dall'ingresso di Maria, e quindi anche nostro, nel '*Kairòs*' (=tempo provvidenziale) di Dio. La storia di Maria è vista e coniugata insieme alla storia dell'antico e del nuovo Israele, l'unica storia della salvezza. Anche noi come Maria non possiamo «isolare» la nostra storia personale. Come il salmista dobbiamo insegnare ai giovani a leggere la loro vita nel contesto generale della storia della salvezza; scopriranno così qual è il significato della loro vocazione nella luce di quell'«Amor che muove il ciel e l'altre stelle».

3. Il terzo ed ultimo criterio per presentare l'annuncio di Maria ai giovani, consiste nel far risaltare sempre la gloria, '*doxa*', di Dio nella storia di Maria. È un po' la dossologia il terzo criterio. Non si può capire il mistero di Maria e il mistero della grazia se non attraverso questo atteggiamento estatico di chi sente il bisogno di cantare le grandi cose che Dio ha fatto. La dossologia così diventa anche criterio ermeneutico: ci aiuta a comprendere il mistero entrando, mediante la contemplazione estatica, nel suo dinamismo salvifico.